



FRANCESCA MATTALIANO

Guerra e diplomazia tra Atene e Siracusa nel V secolo a.C.

Nel corso del V secolo a. C. si manifesta, lungo il bacino del Mediterraneo, un costante dissidio tra due opposte direttive: da una parte, la proiezione ateniese in Occidente e l'elaborato ordito di intese con *poleis* italiote e siceliote, dall'altra, un tentativo analogo, operato da Siracusa nella medesima area, di consolidamento del proprio prestigio culturale e politico.¹

Il programma pericleo di spedizioni e alleanze difensive, attivato nell'area occidentale, sembra orientato verso la costruzione di una solida rete di rapporti volti a rendere Atene interlocutore privilegiato della Grecità occidentale a discapito delle *poleis* peloponnesiache, prevalentemente Sparta e Corinto. Tappe fondamentali del processo ateniese verso aree occidentali furono, come è noto, i trattati di alleanza con Reggio e Leontini,² la fondazione panellenica di Thuri del 444 a. C.,³ l'alleanza con Corcira del 436/5⁴ e l'azione diplomatica degli ateniesi Callia, Diotimo e Lampone,⁵ fautori di politiche di ampio respiro occidentale.

Nel periodo precedente l'invio delle missioni in Occidente, la "pubblicistica" del tempo aveva cercato di legittimare gli schieramenti sussistenti attraverso reali o presunti legami di stirpe. La matrice utilitaristica di siffatti episodi appare più volte segnalata dalla riflessione storica tucididea: l'"affinità di stirpe" con i Leontini, ad esempio, non costituisce altro che una *profasis* per l'invio delle navi in Sicilia, e nel caso dell'alleanza

¹ Cfr. G. Colonna, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, «Kokalos» XXVI-XXVII (1980-1981), 171: «Nella seconda metà del V secolo, nonostante la probabile permanenza di una base siracusana in Corsica, il momento più fecondo dei rapporti tra Sicilia e Italia centrale sembra essere ormai passato. Il prestigio culturale e politico di Siracusa è lentamente rimpiazzato da Atene, che già nella Padania era entrata in vivo rapporto con gli Etruschi».

² IG I² 51-52 su cui si veda R. Meiggs - D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969, 63-64.

³ Diod. XII 9-11 e 22; Strab. VI 1, 13. Costruita sulle rovine dell'antica Sibari distrutta nel 511/510 dai Crotoniati, la città di Thuri viene rifondata nel 444/443 a. C. come colonia panellenica. Cfr. V. Ehrenberg, *Diodorus and the foundation of Thurii*, «Historia» XXII (1973), 155-176; J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963, 152-153.

⁴ Thuk. I 31, 4-36, soprattutto 36, 2. Per la storia dei rapporti tra Corcira e Atene nel V secolo a. C. si veda M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.

⁵ L'aristocratico Callia era stato il proponente dei trattati di alleanza tra Atene e le città di Reggio e di Leontini; lo stratego Diotimo fu a capo, probabilmente negli anni Trenta del V a. C., di una spedizione che penetrò nel Mar Tirreno fino a Neapolis su cui si veda Tzetz., *ad Lykophr., Alex.*, 733; lo stratego Lampone era stato invece a capo di una flotta che, inviata in Sicilia, avrebbe dovuto portare soccorso, secondo la controversa testimonianza di Giustino (IV 3, 4 ss.), ai *Catanienses*; si vedano G. Maddoli, *Il VI e il V secolo a. C.*, in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980, 67-73 e S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della Guerra del Peloponneso*, Pisa 1990, 96.

con Corcira il criterio dell'utile appare certamente più vincolante delle consuete coalizioni su base etnica.

La costruzione di un elaborato piano di alleanze e trattati da parte ateniese presuppone certo, oltre alla concretizzazione di iniziative diplomatiche attraverso canali ufficiali, anche la divulgazione delle motivazioni stesse per la costruzione di un'alleanza.

La riflessione storica antica ha certamente mostrato la fortuna di alcuni termini utilizzati per indicare l'affinità tra due organismi poleici: la *koiononia*, l'*homonoia*, la *syngbeneia* e la *oikeiotes*, messaggi forti a livello mediatico e miranti a instaurare rapporti duraturi sulla base della rivendicazione di una comune identità.

Laddove tuttavia non fosse possibile il riferimento a un comune passato identitario, o a una comunanza di territorio, di lingua o di pratiche culturali, risultava necessario *addurre*, o in certi casi creare *ex novo*, motivazioni *altre* che rendessero chiare all'opinione pubblica le ragioni di un'alleanza. Ad esempio il trattato di *philia* stretto tra Atene e Artas dinasta dei Messapi,⁶ alleanza resa necessaria dall'opportunità per le navi ateniesi di poter contare su un punto d'approdo sicuro sulla costa ionica dell'Italia, al tempo della missione di Diotimo,⁷ avrà probabilmente trovato fondamento nell'antica derivazione cretese delle popolazioni messapiche.⁸

In tale clima ricco di iniziative diplomatiche è possibile che si sia cercato anche, in certa misura, di constatare l'eventuale disponibilità a instaurare reciproche intese da parte delle due opposte rivali, Atene e Siracusa.

Tre testimonianze storiche, in particolare, hanno il merito di sollevare il problema relativo alla presunta contrapposizione "totale" tra le due *poleis* greche: l'autorità delle prime due è stata più volte rivendicata da Luigi Piccirilli.

Il primo passo proviene dal dialogo pseudo-platonico *Erissia*, dedicato, come è noto, all'analisi del rapporto tra virtù e ricchezza: proprio all'esordio dell'opera, Socrate incontra Erasistrato, nipote di Feace di Erasistrato, appena rientrato da un viaggio in Sicilia. Alla domanda del filosofo su quale fosse la situazione in Sicilia, Erasistrato riporta le proprie impressioni:

ἐκεῖνοι γὰρ ἐμοὶ δοκοῦσιν πεποινθέναι πρὸς ἡμᾶς οἷόνπερ οἱ σφῆκες.
καὶ γὰρ τούτους ἂν τις κατὰ σμικρὸν ἐρεθίζων ὀργίση, ἄμαχοι
γίγνονται, ἕως τις αὐτοὺς ἐπιθέμενος πανοικὶ ἐξέλη. οὕτως οὖν καὶ
οἱ Συρακόσιοι, εἰ μὴ τις ἔργον ποιησάμενος σφόδρα μεγάλῳ στόλῳ
ἤξει ἐκεῖσε, οὐκ ἔστιν ὅπως ἐκείνη ἢ πόλις ἔσται ποτὲ ἡμῖν
ὑποχειρία, ὑπὸ δὲ τῶν σμικρῶν τούτων ἂν μᾶλλον ὀργίζονται, οὕτως
ὡς ἂν μάλιστα χαλεπώτατοι εἴησαν. πεπόμφασι δὲ καὶ νῦν ὡς ἡμᾶς
πρέσβεις, ὡς μὲν ἐμοὶ δοκεῖ, βουλόμενοί τι ἐξαπατῆσαι τὴν πόλιν.

«Mi pare che si comportino con noi come le vespe – afferma il nipote di Feace. Anche queste, se uno provocandole un poco le infastidisce diventano indomabili, finché non le si affronti e le si distrugga con tutto l'alveare. Così pure i Siracusani, se non si prepara una spedizione e non si va fin là con una flotta più che grande, non si potrà mai sottomettere la loro città: piccole spedizioni li irriterebbero di più, sì da renderli estremamente pericolosi. Adesso

⁶ Thuk.VII 33, 4.

⁷ Cfr. S. Cataldi, *Atene e l'Occidente: trattati e alleanze dal 433 al 424*, in E. Greco - E. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*, Atti del Convegno Internazionale (Atene, 25-27 maggio 2006), Atene 2007, 421-470.

⁸ Sulla derivazione cretese delle popolazioni messapiche cfr. Hdt. VII 170, 2. Per altre alleanze basate sulla *syngbeneia* si veda Cataldi, *Atene e l'Occidente*, cit., 440, n. 88.

ci hanno mandato anche degli ambasciatori, come mi sembra, volendo trarre in inganno la città». ⁹

L'ignoto autore, accingendosi alla descrizione del dibattito socratico, riporta un preciso quadro di ambientazione e di collocazione cronologica: l'Atene post-periclea negli anni immediatamente precedenti alla spedizione siciliana.

Nelle battute iniziali del dialogo, la necessità di una grande spedizione ateniese viene sostenuta con convinzione dal nipote di Feace – forse lo stesso Feace che giunse in Sicilia nel 422 a. C. come ambasciatore ateniese per sostenere gli alleati sicelioti contro Siracusa. ¹⁰ Erasistrato afferma di essere tornato da poco da quei luoghi e di aver avuto l'impressione che i Sicelioti risultino, allo stesso modo delle vespe, difficili a domarsi con piccole incursioni: occorre perciò una grande flotta che, recandosi fin là «distrugga una volta per tutte l'alveare». ¹¹ Erasistrato si era recato in Sicilia, probabilmente non per ragioni pubbliche dal momento che egli riporta “per sentito dire” una notizia di una certa rilevanza, ossia dell'invio di portavoce sicelioti ad Atene, mentre se fosse stato un inviato ufficiale disporrebbe presumibilmente di notizie di prima mano. ¹² Il dato che si ricava da tale ambientazione, lungi dal portare all'affermazione di un'effettiva storicità dell'incontro, sembra quello di un clima di indubbia conflittualità da parte ateniese, appena incrinato da deboli tentativi da parte siracusana di comporre i dissidi attraverso iniziative diplomatiche; l'immagine delle vespe da eliminare, in effetti, rivela in misura efficace quanto sentitamente “fastidiosa” dovesse risultare agli occhi dei cittadini di Atene l'indomabilità dei Siracusani ¹³ le cui proposte di alleanza sono guardate con sospetto e diffidenza.

La seconda testimonianza proviene dall'orazione andocidea *Sulla pace con i Lacedemoni*; ¹⁴ in essa si fa riferimento ad un'ambasceria condotta dai Siracusani agli Ateniesi. Il testo del paragrafo dell'orazione recita così:

Συρακόσιοι δ' ὅτε ἦλθον ἡμῶν δεόμενοι, φιλότητα μὲν ἀντὶ διαφορᾶς ἐθέλοντες εἰρήνην δ' ἀντὶ πολέμου ποιεῖσθαι, τὴν τε συμμαχίαν ἀποδεικνύοντες ὅσῳ κρείττων ἢ σφετέρᾳ εἴη τῆς Ἑγεσταίων καὶ Καταναίων, εἰ βουλοίμεθα πρὸς αὐτοὺς ποιεῖσθαι, ἡμεῖς τοίνυν εἰλόμεθα καὶ τότε πόλεμον μὲν ἀντὶ εἰρήνης, Ἑγεσταίους δὲ ἀντὶ Συρακοσίων, στρατεύεσθαι δ' εἰς Σικελίαν ἀντὶ τοῦ μένοντες οἴκοι συμμάχους ἔχειν Συρακοσίους· ἐξ ὧν πολλοὺς μὲν Ἀθηναίων ἀπολέσαντες ἀριστίνδην καὶ τῶν συμμάχων, πολλὰς δὲ ναῦς καὶ χρήματα καὶ δύνάμιν ἀποβαλόντες, αἰσχρῶς διεκομίσθησαν οἱ σωθέντες αὐτῶν.

«E quando vennero i Siracusani a chiedere il nostro aiuto, volendo stringere amicizia e non ostilità e pace invece di guerra, mostrando quanto sarebbe stata

⁹ Plat. *Eryx.*, 392 b - 393 c. Traduzione di Renato Laurenti.

¹⁰ Cfr. Thuk. V 4; Diod. XII 54, 7.

¹¹ Plat. *Eryx.*, 392 c.

¹² Cfr. R. Laurenti, *Introduzione*, in *Pseudo Platone. Erissia*, 8 ss., Bari 1969.

¹³ A favore della storicità del quadro delineato dalla cornice del dialogo si schiera L. Piccirilli, *Le iniziative diplomatiche fra Atene e Siracusa prima e durante la grande spedizione in Sicilia*, «*Serta Antiqua et Mediaevalia*» I (1997), 1-7 e Id., *La tradizione extratucididea relativa alla spedizione ateniese in Sicilia*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), Atti, Pisa-Gibellina 2000, II, 823-848.

¹⁴ And. III 30, su cui L. Piccirilli, *Per una nuova lettura di due passi andocidei*, «*QS*» XL (1994), 161-165 e Piccirilli, *Le iniziative diplomatiche*, cit., 1-7.



più vantaggiosa un'alleanza con loro, nel caso fossimo disposti a concluderla, che non con Segestani e Catanei, anche allora la nostra preferenza si indirizzò alla guerra e non alla pace, a Segesta e non a Siracusa, a una guerra in Sicilia e non a un'alleanza con Siracusa che ci avrebbe permesso di non allontanarci dalla nostra patria. E così, dopo aver perso molti e nobili Ateniesi e alleati e perduto molte navi, denaro e forza, vennero rimpatriati con disonore coloro che erano riusciti a scampare».¹⁵

In tale passaggio l'oratore, deplorando la consuetudine degli Ateniesi a preferire alleanze con i più forti, nel caso specifico la *polis* siracusana, rispetto a quelle con i più deboli, ossia Segestani e Catanei, rimpiange la possibilità di una *symmachia* tra Atene e Siracusa esplicitamente richiesta da ambasciatori siracusani e ignorata invece da parte ateniese. In Tucidide non vi è neanche un cenno a tali tentativi diplomatici tra le due *poleis* così come, del resto, all'alleanza tra Atene e Segesta, attestata epigraficamente, e di cui l'orazione costituisce l'unica testimonianza letteraria.

Piccirilli colloca le trattative in un contesto successivo all'invio della grande spedizione ateniese in Sicilia, dal momento che i Siracusani chiedono il "cessate il fuoco" – e dunque la guerra doveva essere in corso – e che l'alleanza con Catane si colloca dopo il 415 a. C. Tuttavia, una datazione antecedente a questa data sembra più plausibile.¹⁶ Per quanto riguarda il dato della guerra in corso, infatti, non appare vincolante la datazione del 415 a. C., dal momento che la guerra tra Atene e Siracusa può dirsi in corso già a partire dal 427 e che anche nel decennio intercorso tra le due missioni Atene non mostra di aver rinunciato alle pretese espansionistiche nei confronti della Sicilia: nel 422 a. C., infatti, interviene di nuovo nell'isola con la missione di Feace nel tentativo di creare una coalizione antisiracusana, e ancora nel 416 invia una missione a Segesta per constatare l'effettiva entità delle ricchezze ivi presenti.¹⁷

Probabilmente l'alleanza con Siracusa, caldeggiata dalle frange più moderate, venne osteggiata dalle fazioni estremiste, forse le stesse che si fecero promotrici dell'alleanza con Segesta. Il fallimento di tali trattative lascia tracce nell'orazione andocidea e non in altre opere dipendenti da Tucidide. Luigi Piccirilli ipotizza la matrice siracusana di tale tradizione: secondo la testimonianza dello Ps.-Lisia,¹⁸ infatti, l'oratore ateniese avrebbe dimorato tra il 405 e il 402 presso Dionisio I e, dunque, avrebbe potuto apprendere di persona le informazioni relative all'ambasceria siracusana, oppure ne potrebbe essere stato messo a parte da uno dei suoi familiari, dal momento che lo zio materno, Epilico, era morto in Sicilia proprio durante la spedizione del 415-413.¹⁹

Un'ulteriore testimonianza di matrice siceliota, probabilmente risalente a Timeo, proviene dalla *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo, e anch'essa sembra contribuire, in certa misura, alla delineazione di uno scenario coerente con quello prospettato finora.

Vi sono tre passaggi all'interno del libro XIII che riportano la notizia di una *philia* tra Atene e Siracusa. L'anno è il 413 a. C. e, a conclusione della spedizione ateniese in Sicilia, sul palco dell'assemblea siracusana, si alternano due coppie antilogiche di discorsi in merito al delicato tema del destino degli Ateniesi catturati e supplici dinanzi ai

¹⁵ Traduzione di Simonetta Feraboli.

¹⁶ Favorevole ad una collocazione anteriore al 415 anche S. Alessandri, *Gli Elimi dalla spedizione del 415 al trattato del 406*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Atti, Pisa-Gibellina 1997, 9-40, 30-32.

¹⁷ Cfr. Thuk. VI 46.

¹⁸ Ps.-Lys. VI 6-7.

¹⁹ Si veda ancora Piccirilli, *Le iniziative*, cit., 7.



vincitori siracusani:²⁰ il democratico radicale Diocle e lo stratego Ermocrate, l'anziano siracusano Nicolao e il comandante spartano Gilippo.

Sono gli ultimi due *logoi*, riportati diffusamente dall'Agirinese, a contenere tali riferimenti. L'anziano siracusano Nicolao, pronunciando un discorso di grande umanità e filantropia, propone ai Siracusani un atto di clemenza nei confronti degli Ateniesi sconfitti, ma le ragioni da lui stesso addotte vertono anche su criteri utilitaristici:

εἰ δ', ὅπερ εἰκός ἐστι, παύσεσθε πολεμοῦντες, τίνα καλλίω καιρὸν εὐρήσετε τοῦ νῦν ὑπάρχοντος, ἐν ᾧ τὴν πρὸς τοὺς ἐπταικότας φιλανθρωπίαν ἀφορμὴν τῆς φιλίας ποιήσεσθε;²¹

«Pertanto se voi, com'è naturale, vorrete por fine alla guerra, quale occasione migliore potrete trovare di quella che oggi vi si offre, per la quale voi potrete far sì che questo atto di umanità nei confronti di chi ha subito un insuccesso costituisca il fondamento di rapporti amichevoli?»²²

In questo caso il riferimento è a una eventuale stipula di *philia* in cui siano i Siracusani stessi a dettare le regole sulla base di un atto di estrema clemenza nei confronti degli inermi prigionieri.

Tuttavia il *logos* di Gilippo, immediatamente successivo a quello di Nicolao, presenta un riferimento più esplicito a un'alleanza di lunga durata.

δεινόν ἐστι μὴ προαδικηθέντας πόλεμον ἐπιφέρειν· καὶ τοῦτ' ἐνήρησαν. φίλοι γὰρ ὄντες τὸν ἔμπροσθεν χρόνον, ἐξαίφνης ἀνεπίστως τηλικαύτη δυνάμει Συρακοσίους ἐπολιόρησαν.

«È certamente terribile – afferma Gilippo – che essi abbiano portato la guerra contro un popolo senza essere stati in precedenza provocati da violenza alcuna: lo hanno fatto e, malgrado fino ad oggi i vostri rapporti siano stati improntati ad amicizia, (φίλοι γὰρ ὄντες) all'improvviso e contro ogni vostra aspettativa hanno osato cingere d'assedio Siracusa con un'armata tanto poderosa».²³

Il comandante spartano, il cui *logos* è caratterizzato da toni molto duri nei confronti degli Ateniesi, asserisce che la vendetta risulta l'unica condotta perseguibile. Gli Ateniesi hanno peccato di *pleonexia*: pur essendo i più felici tra gli Elleni, non soddisfatti della loro condizione, hanno portato la guerra contro un popolo «senza un valido motivo» e pur essendo precedentemente «amici», improvvisamente e inaspettatamente hanno assediato Siracusa con un'ingente potenza.

E ancora, nel corso della narrazione, Gilippo sottolinea:

καὶ τοῦ μὲν δοῦναι δίκην ὧν ἔπραξαν ἀφεθήσονται, λόγῳ δ' εὐσχήμονι καθ' ὃν ἂν χρόνον αὐτοῖς συμφέρη τῆς φιλίας μνημονεύσουσιν.

²⁰ Cfr. D. H. Kelly, *What happened to the Athenians captured in Sicily?*, «CR» XX (1970), 127-131.

²¹ Diod. XIII 25, 1.

²² Traduzione di Calogero Micciché, come le successive.

²³ Diod. XIII 30, 2.



«Allorché essi saranno rimessi in libertà e non sconteranno il fio delle colpe commesse, ricorderanno con parole di rito l'amicizia solo per quel tempo che sarà loro utile».²⁴

Mentre quest'ultimo passaggio sembra riferirsi, come quello di Nicolao, a una eventuale *philia* da considerarsi stipulata solo in caso di rilascio dei prigionieri la cui salvezza costituirebbe una prova tangibile della sacralità del vincolo, il precedente riferimento di Gilippo a un'alleanza già stipulata tra Atene e Siracusa risulta l'unico in nostro possesso. Sarebbe senz'altro più semplice rigettare tale testimonianza come priva di garanzia dal momento che il contesto "retorico" del *logos* di Gilippo, di probabile derivazione timaica, potrebbe aver enfatizzato l'elemento patetico relativo alle condizioni degli Ateniesi catturati. Tuttavia, essa sembrerebbe collimare, in certa misura, con le altre testimonianze citate, quella dell'*Erissia* e quella del *De pace*.

Occorre tuttavia effettuare alcune precisazioni: sia lo Ps.-Platone, sia Andocide danno infatti come fallite le trattative di alleanza tra Atene e Siracusa mentre nel *logos* di Gilippo essa è data come già realizzata. Il termine utilizzato per riferirsi all'accordo bilaterale è *symmachia* nelle prime due testimonianze e *philia* nel brano diodereo. Il vocabolo *philia*, come segnala un recente studio di Maria Intrieri,²⁵ è utilizzato per indicare l'affinità di intenti e di disposizione tra individui e anche tra due organismi statali: la *philia* si attua in condizioni di equilibrio delle rispettive forze e comporta la reciprocità materiale e spirituale tra i due estremi del legame.

Da questo punto di vista è indubbio che semplici legami di *philia* sussistessero tra Atene e Siracusa, senza che peraltro si esplicitassero in una *symmachia*, intesa come alleanza a cooperare sul piano militare: scambi culturali,²⁶ artistici ed economici furono certamente fiorenti per tutto il V secolo. La conoscenza del teatro euripideo presso i Siracusani è esplicitamente sottolineata da Plutarco in un noto passo della *Vita* di Nicia (29, 2-3) e le indubbie influenze del teatro di Epicarmo su quello di Aristofane rendono appieno il complesso e articolato quadro dei rapporti culturali tra le due *poleis*. L'eco della scultura e della ceramica attica risuona con vigore in Occidente e anche nella stessa Siracusa: le celebri monete siracusane col tipo di Arethusa presentano indubbie consonanze con i tipi a figure rosse della ceramica attica, ad esempio con quelle della coppa del pittore di Penteselea per quanto riguarda il 460 a.C. circa e con i visi del Pittore di Pan per il 440 a.C.²⁷ La circolazione di informazioni sulla Sicilia è anch'essa piuttosto viva; è possibile ricavarlo da alcune testimonianze, come il noto passo della *Vita* di Nicia in cui si dice che i giovinetti ateniesi, in prossimità della spedizione del 415 erano soliti tracciare per terra il perimetro della Sicilia.²⁸

La *philia*, dunque, può essere intesa come rapporto non paritario di «solidarietà di pensiero, di comportamento, che può²⁹ anche confluire in una collaborazione sul

²⁴ Diod. XIII 32, 3.

²⁵ M. Intrieri, *Philia idiotais, koinonia polesin in Tucidide*, in S. Cataldi (a cura di), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Atti del Convegno internazionale di Storia greca, (Torino, 5-7 aprile 2006), in c.d.s.

²⁶ Cfr. D. Lanza, *Il teatro fra Atene e Siracusa*, in Greco - Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente*, cit., 269-284.

²⁷ Cfr. F. Croissant, *Les échos de la sculpture attique en Occident*, in Greco - Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente*, cit., 295-324.

²⁸ Plut. *Nike*, 12.

²⁹ Corsivo nostro.



piano dell'azione, avere carattere informale, come pure prefigurare ruoli istituzionali».³⁰

A tal proposito è opportuno fare riferimento a un noto passaggio del terzo libro delle *Storie* di Tucidide dove i Mitilenesi, ribelli nei confronti della madrepatria e in cerca del sostegno ateniese, affermano che non vi può essere alcuna *philia* tra individui o *koinonia* tra due città se esse non sono *homoiotropoi*.³¹ Col termine *koinonia* Tucidide indica la relazione che si instaura tra due Stati, al pari della *philia* tra individui: non è un termine specifico,³² come *symmachia*, ma viene usato in tale contesto con una valenza più ampia. La *philia* è alla base di un rapporto di reciprocità che può attuarsi soltanto se fra i due contraenti vi sia “similarità di modi” e costituisce «una sorta di duttile e ampio contenitore di rapporti che possono avere radici e quindi intensità e durata diverse e dar luogo ad accordi specifici».³³

Lo slogan dell'*homoiotropia*, intesa come similarità di pensiero e azione, legittima un'alleanza tra due *poleis* di *ethne* differenti, in un caso, dunque, in cui non sia stato possibile ricorrere alla consueta rivendicazione di una comunanza “genetica”.

La costruzione di un'identità etnica è certamente questione complessa alla cui definizione concorrono caratteristiche fisiche (come il colore della pelle o dei capelli) e culturali (lingua e religione), valori comuni e temperamento, reali o presunti legami di sangue, e condivisione del medesimo territorio. L'etnicità caratterizza così un gruppo di individui che hanno in comune un'identità collettiva sulle basi di caratteristiche condivise.³⁴ Ad un livello intermedio risulta la similarità dei *tropoi*, ossia di modi, costumi o pratiche.

Ecco che anche la riflessione storica tucididea, a prima vista estranea alla tradizione dei rapporti tra Atene e Siracusa, ne risulta profondamente segnata: per tre volte nel corso delle *Storie* Atene e Siracusa sono dette *homoiotropoi*.³⁵ Lo storico ateniese Tucidide potrebbe aver registrato la permanenza di una tradizione nata in seno a tali iniziative diplomatiche e averla utilizzata, all'interno della propria opera, con un significato diverso, utile a veicolare le proprie considerazioni. In tale notazione si rintraccia infatti l'eco di uno slogan politico, nato forse nel profilarsi dello scontro peloponnesiaco e caldeggiato probabilmente da alcune frange moderate della democrazia ateniese che vedevano in una eventuale alleanza siracusana un vantaggio immediato in funzione antispartana. L'accordo non si concretizzò probabilmente perché il canale occidentale aperto dalla politica periclea rese inevitabile lo scontro con gli interessi siracusani, senza peraltro che si giungesse a una vera e propria rottura, dal momento che la circolazione di individui e mezzi appare intensa per tutto il corso del V secolo.

Numerosi nell'antichità così come ai nostri giorni gli slogan ideologici affollarono le pagine della pubblicitaria contemporanea per esprimere consenso e influenzare più o meno indirettamente la scena politica. Un esempio della ricorrenza di

³⁰ G. Daverio Rocchi, *Città-stato e Stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993, 187.

³¹ Thuk. III 10,1.

³² Cfr. Intrieri, *Philia idiotais*, cit.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Questa, sostanzialmente, la traduzione della definizione di etnicità di D. Konstan, *To Hellēnikon ethnos: Ethnicity and the Construction of Ancient Greek Identity*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge and London 2001, 29-50: «ethnicity arises when a collective identity is asserted on the basis of shared characteristics».

³⁵ Per la tematica dell'*homoiotropia* si rimanda a F. Mattaliano, *Atene e Siracusa poleis homoiotropoi*, tesi di dottorato 2004-2006, in c.d.s.



tali messaggi a livello mediatico e dell'appartenenza a tale orizzonte rappresentativo del tema dell'*homotropia* (l'identità di modi), precedente erodoteo della *homoiotropia* tucididea, è possibile cogliere in un passaggio di una commedia aristofanea dove l'effeminato Clistene, presentatosi a un pubblico di donne riunite per le feste Tesmoforie presenta una sorta di "catalogo" dei termini volti a creare affinità tra i due estremi.

Φίλοι γυναῖκες, συγγενεῖς τοῦμοῦ τρόπου,
ὅτι μὲν φίλος εἶμ' ὑμῖν, ἐπίδηλος ταῖς γνάθοις.
Γυναικομανῶ γὰρ προξενῶ θ' ὑμῶν ἀεί.

«Donne care, siamo della stessa razza – per i miei gusti.
Guardate le mie guance, è chiaro che sono uno di voi.
Vado pazzo per le donne, sto dalla vostra parte».³⁶

Attraverso l'utilizzo di termini specifici della trattazione politica, ma con un significato parodistico che ne ribalta il senso generale, viene proposta una sorta di catalogo dei termini volti a creare affinità tra due poli: Clistene si definisce, infatti, *philos*, *xynghenes*, *homotropos* e *proxenos* delle donne, sottolineando così la fortuna che tali messaggi avevano, a livello "mediatico", all'interno del sistema comunicativo extra-poleico.

Appare complesso, dunque, definire in termini univoci il rapporto che lega Atene e Siracusa, una relazione costante e feconda, caratterizzata da episodi direttamente legati alla guerra, ma anche, come traspare dalle testimonianze citate, alla diplomazia.

Lo storico Tucidide, con la lucidità che contraddistingue le sue riflessioni storiche, coglie appieno le somiglianze intrinseche delle due *poleis*, relative a organizzazione militare, scelte istituzionali e caratteristiche interne, reimpiegando quello che probabilmente doveva essere un semplice motto e che in seguito divenne anche la cifra di una riflessione di portata generale, un messaggio capace di rendere vincitore il modello ateniese al di là delle reali vicende storiche e che guardava oltre la stessa disfatta della flotta ateniese in Sicilia.

Guerra e diplomazia appaiono come due aspetti opposti ma complementari delle relazioni intrapoleiche: mentre però della guerra tra Atene e Siracusa sussistono dettagliati resoconti, non altrettanto semplice risulta la ricostruzione di iniziative diplomatiche la cui esistenza sembra sopravvivere soltanto attraverso alcuni frustuli risalenti tutti, in certa misura, alla tradizione storiografica siracusana.

Francesca Mattaliano
Università degli Studi di Palermo
Dip. di Beni Culturali
Viale delle Scienze-Ed.12
Facoltà di Lettere e Filosofia
90128 Palermo
francesca.mattaliano@hotmail.it
on line dal 23.05.2010

³⁶ Aristoph. *Thesm.* 574-576. Traduzione di Dario del Corno.